

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

FATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestro
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio	> 20	> 10.50	> 6.—
Per tutta Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.—

Per l'estero le spese di posta in più.
 Il pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata dà diritto al dono dell'Illustrazione Popolare.
 I pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.
 Le associazioni si ricevono:
 in Padova all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, e spazio di linea in testino.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 166.
 Articoli commemorativi centesimi 70 la linea.
 Non si fa conto di articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

URGENZE E SPERANZE

Mentre il governo italiano procede con sollecitudine all'unificazione legislativa delle provincie romane, nulla per anco è trapelato di positivo circa le guarentigie che tosto o tardi dovranno esser date al Pontefice per l'esercizio della sua autorità spirituale. Diciamo a proposito: «dovranno essere date» giacchè si cominciano ad udire qua e là certi propositi che sarebbero in piena contraddizione cogli impegni assunti dal governo nell'atto dell'occupazione romana, e per i quali sarebbero spinte le cose fino al punto da ridurre il Papa, niente più, niente meno che nelle condizioni di qualunque altro vescovo. È vero che l'agitazione fatta in questo senso muove dalle sfere d'onde si è soliti a non fare alcun conto delle difficoltà inerenti anche alle cause più giuste, e si crede di poter camminar dritto al proprio scopo senza che alcuno vi si opponga, mentre il governo sta invece studiando il modo più sicuro e più equo per far onore alla sua parola; ma non sarà male che, quantunque a prima giunta possa sembrare poco pericolosa, il governo pensi di tagliar corto a simile agitazione, che potrebbe servire di pretesto ai fautori del papato temporale, ch'è quanto dire ai nemici dell'Italia, per accusarci di fedifraghi, e per provocare contro di noi molte ostilità. Questa è la speranza degli ultramontani, e il governo farebbe cosa opportuna manifestando issofatto le proprie intenzioni, affinché gli avversari si trovino subito disarmati dalla nostra stessa lealtà, e almeno si sappia, rispetto a questa ormai noiosa questione, in quanti piedi d'acqua noi navighiamo.

Il grado delle guarentigie da darsi al Papa sarà probabilmente causa di dissensi nei partiti parlamentari, e forse anche in seno al Ministero, ma è meglio guardare in faccia gli ostacoli piuttosto che accrescerli col prolungare di soverchio l'incertezza della situazione. Il telegramma da Tours della *Gazzetta di Vienna*, secondo il quale la Francia accetta in massima le basi di armistizio proposte dall'Inghilterra, generò in moltissimi la più grande fiducia che la pace possa essere conclusa quanto prima. È succeduto anzi ciò che vediamo quasi sempre, allorchè si mostra soltanto un barlume che un grande desiderio possa essere secondato: quel barlume si prende per un sole e si giudica la cosa fatta. Si lesse perfino il dispaccio come non era: si disse che la Francia aveva positivamente accettate le basi dell'armistizio, e non quelle dell'Inghilterra, ma niente meno che quelle proposte da Bismark! Era quanto dire la pace bell'e conclusa!

Temperate le prime gioie, e letto con maggiore attenzione il dispaccio, si capi ben presto che se le disposi-

zioni del governo di Tours potevano essere prese come un sintomo favorevole all'armistizio e forse alla pace si era ben lungi ancora da un sì grande risultato. E in verità dovremmo rinnovare tutte le domande che ci siamo rivolte l'altro giorno nel nostro articolo *Proposte d'armistizio*, scritto al primo annunzio dei tentativi fatti in quel senso, sebbene oggi si voglia attribuire alla stessa notizia miglior fondamento. Che la Francia sia per accettare le proposte dell'Inghilterra, sta bene: ma le accetterà la Prussia? Qui sta il forte. Non potrebbe darsi che appunto perchè fatte dall'Inghilterra, la quale da poco in qua sembra preoccupata dei legami della Prussia col gabinetto di Pietroburgo, fossero tali che una parte potesse accettarle e l'altra no? Recederanno il Re Guglielmo e Bismark dalle loro pretese? È vero che da poco in qua i porta-voce del quartiere generale di Versailles hanno un poco rimesso della loro albagia sconfinata, e mentre prima parlavano di annessione dell'Alsazia, della Lorena, di cinque miliardi, e perfino di una metà della flotta, ora cominciano a limitarsi all'Alsazia, allo smantellamento di fortezze, e a due miliardi. Ma che ne penseranno in Germania, dove l'orgoglio fu tanto solleticato dalle vittorie, e dove la pretesa di lauti compensi si mostra legittimata dalla enormità dei sacrifici? E la Russia perchè tace? Perchè non si unisce agli altri nell'appoggiare le pratiche inglesi?

Non vogliamo turbare la gioia provata da taluno all'annunzio della *Gazzetta di Vienna*, ma ci sembra miglior consiglio quello di non abbandonarsi a speranze troppo rosee, che potrebbero essere premature.

In un articolo intitolato *l'opinione pubblica inglese la Perseveranza* riassume tutte le manifestazioni che si vanno facendo in Inghilterra da ogni classe della società in favore della Francia, e per scongiurare il governo a fare dei tentativi che mettano un termine a questa crudelissima guerra. Dopo aver accennato alle riunioni operate in questo senso e ai pareri di eminenti uomini politici, la *Perseveranza* raccoglie le opinioni dei giornali più accreditati dell'Inghilterra, e parlando del *Times*, che finora si era mostrato, col mezzo de' suoi corrispondenti, tanto entusiasta dei successi prussiani, dice:

Ed il *Times* pare impacciato oramai. S'avvede, che, come noi scrivevamo, l'Europa s'è lasciata mettere dall'indifferenza e dalla pusillanimità propria in una via senza uscita:
 «Se i tedeschi perseverano e si contentano di prolungare lo sforzo d'ogni loro risorsa, che già dev'essere assai grande e doloroso, la caduta di Parigi e di Metz è inevitabile. Ma allora nasce l'importante questione: — Sarà questa la fine? Supponete che Parigi sia caduta. Dopo una quantità di rovine da non si

poter contemplare senza orrore, supponete che la capitale sia presa. È finita con questo la guerra? Noi non vediamo nessuna ragione di presumere che lo sarà.

Quindi procedendo nell'analisi la *Perseveranza* continua:

Il *Daily News* non dice infine altrimenti:

«I generali von Moltke e von Reon sono venuti a capo con successo del loro programma, e probabilmente aspettano in questo momento la caduta di Parigi e la dedizione di Metz, come il culmine del lor piano di campagna. Però, in fuori ed oltre cotesti calcoli, i germani hanno a fronte una forza non calcolabile. Nessun uomo può dire che forza o volontà di resistenza sta ancora nel popolo francese.»

Negli eccellenti giornali inglesi di provincia o in quei meno noti, come nel *Record*, nel *Manchester Examiner*, nel *Newcastle Daily Chronicle*, nel *Dublin Evening Mail*, nel *Manchester Guardian* si esprimono sentimenti anche più calorosi e favorevoli alla Francia, che nei giornali maggiori della capitale, dei quali abbiamo allegate le parole.

Una verità che noi abbiamo espresso più volte, appar chiara a tutti.

Rivolgendosi quindi all'Italia il giornale milanese continua:

Noi non abbiamo riunito tutte queste espressioni delle più colte delle opinioni pubbliche europee senza una ragione. Non potevamo di fatti dare una miglior prova a molti de' nostri lettori, che le parole nostre, così conformi, anzi identiche talora con alcune di quelle allegate, erano tutt'altro che passionate. Non eran che vere; e preannunziavano il sentimento attuale dell'Europa civile.

Se non che questa soddisfazione privata c'in porta poco. Ciò che vorremmo, è vedere nell'Italia esprimersi un'opinione egualmente concorde oramai ed altamente ispirata. Vorremmo vedere questa opinione premere sul Governo, e fargli assumere con più coraggio quella dignità di potenza europea, ch'è certo nei suoi desiderii, ma che non è ancora trasparita da nessun suo atto. Poichè nell'assumerla oggi sta la sicurezza vera del nostro avvenire, e l'onore d'ogni impresa diretta ad una apparente o reale utilità nostra immediata. Salvare la Francia e l'equilibrio d'Europa, — procurare almeno di salvarli — è ufficio degno dell'Italia rinata ad unità di regno. La nazione francese, sventurata oggi, ha fatto il dover suo, resistendo contro ogni speranza. Nella tenacità mirabolante, e vituperata come vana e caparbia, colla quale ha sentita l'unità del suo territorio, ha dato della compattezza sua nazionale una prova che nessun'altra nazione ha mai data.

L'Imperatore a Wilhelmstöhe come Rochefort a Parigi, hanno espresso del pari, che nessun brano del territorio francese doveva essere staccato dalla patria di cui forma una così intima parte. È grande e virtuoso esempio questo; e merita premio. Se l'Europa neutrale si desta, il premio l'avrà, pur bagnato di piante e di sangue.

Abbiamo riportato con piacere queste parole siccome quelle che corrispondono esattamente alle nostre idee intorno alla guerra attuale.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Ecco il testo della circolare che il signor Giulio Favre, vice presidente del governo della difesa nazionale, ha diretta ai rappresentanti della Francia all'estero, e della quale abbiamo dato un sunto ieri:

Parigi 18 ottobre.

Signore, io non so quando questo dispaccio vi perverrà. Da trenta giorni Parigi è investita ed è sua ferma intenzione di resistere fino a che essa abbia ottenuta la vittoria per prolungare qualche tempo ancora la situazione violenta che la separa dal resto del mondo. Non pertanto non volli tardare neppure d'un giorno la risposta che merita il rapporto redatto dal signor conte di Bismark sopra il colloquio di Ferrières; constatato prima di tutto che esso conferma in tutti i punti il mio racconto, salvo in ciò che concerne le condizioni di pace che, secondo il signor di Bismark, non sarebbero state dibattute fra noi.

Io riconobbi che sopra questo argomento il cancelliere della Confederazione del Nord mi aveva opposto fino dalle prime parole una specie di rifiuto tratto dalla mia dichiarazione formale «che io non acconsentirei a nessuna cessione di territorio,» ma il mio interlocutore confessò che dietro la mia insistenza egli si spiegò categoricamente e menzionò, per il caso in cui il principio della cessione territoriale fosse ammesso, le condizioni che io aveva inserite nel mio rapporto: l'abbandono per parte della Francia di Strasburgo coll'Alsazia intera, di Metz e di una parte della Lorena.

Il cancelliere fa osservare che queste condizioni potranno essere aggravate dalla continuazione della guerra. Egli infatti me lo dichiarò, ed io lo ringrazio di voler menzionarlo egli stesso. È bene che la Francia sappia sino dove va l'ambizione della Prussia; essa non si limita alla conquista di due delle nostre provincie; essa prosegue freddamente il lavoro sistematico del nostro annientamento. Dopo aver solennemente annunciato al mondo per bocca del suo Re, ch'essa non faceva la guerra che a Napoleone ed ai suoi soldati, essa tenta in ogni modo di distruggere il popolo francese. Essa devastò il suo suolo, incendiò i suoi villaggi, opprime i suoi abitanti con requisizioni, li fa uccidere quando essi non possono soddisfare alle sue esigenze, e pone tutte le risorse della scienza al servizio d'una guerra di sterminio.

La Francia non deve, dunque, conservare una illusione. Si tratta per essa di essere o di non essere.

Proponendole la pace a costo di tre dipartimenti che le sono uniti con un intimo affetto, le viene offerto il disonore. Essa lo ha respinto. Si pretende punirla colla morte. Ecco la situazione ben chiara.

In vano le vien detto: non v'è vergogna ad essere vinto, ancor meno a subire sacrifici imposti dalla disfatta. In vano si aggiunge ancora che la Prussia può riprendere le conquiste violente ed ingiuste di Luigi XIV. Queste obiezioni sono senza importanza e si può stupire di dovervi rispondere.

La Francia non cerca un'impotente consolazione nella spiegazione troppo facile delle cause che hanno provocata la sua sconfitta. Essa accetta le sue soia-

gure e non le discute col suo nemico. Il giorno in cui le è stato concesso di riprendere la direzione dei suoi destini, essa ha lealmente offerta una riparazione: soltanto questa riparazione non poteva essere una cessione di territorio. Perché? Perché era uno smembramento? No; perchè era una violazione della giustizia e del diritto, di cui il cancelliere della Confederazione del Nord non sembra tenere alcun conto. Egli ci rimanda alle conquiste di Luigi XIV. Vuole egli ritornare allo *statu quo* che le ha precedute immediatamente? Vuole egli ridurre il suo signore alla corona ducale posta sotto la sovranità del Re di Colonia? Se nella trasformazione che l'Europa ha subita, la Prussia è divenuta, da uno Stato insignificante, una potente monarchia, non è forse alla conquista ch'essa lo deve? Ma nei due secoli che hanno favorito questa vasta ricostituzione, si è operato un cambiamento più profondo e d'un ordine più elevato di quello che determinava sinora gli smembramenti di territorio. Il diritto umano è uscito dalle regioni astratte della filosofia. Esso tende sempre in più a prender possesso del mondo, ed è esso che la Prussia calpesta quando tenta di strappare due provincie, riconoscendo che le popolazioni respingono energicamente la sua dominazione!

A questo riguardo, nulla precisa meglio la sua dottrina quanto quella parola rammentata dal cancelliere della confederazione del nord: Strasburgo è la chiave della nostra casa. È dunque come proprietario che la Prussia stipula, e questa proprietà essa l'applica a creature umane, di cui essa sopprime con questo fatto, la libertà morale e la dignità individuale. Ora, precisamente, il rispetto di questa libertà, di questa dignità, vietano alla Francia di consentire all'abbandono che le viene chiesto. Essa può subire l'abuso della forza, essa non vi aggiungerà l'abbassamento della sua volontà.

Ho avuto il torto di non far comprendere bastantemente su questo punto il mio pensiero quando ho detto ciò che mantengo, che noi non possiamo cedere senza disonore l'Alsazia e la Lorena. Ho caratterizzato con ciò non l'atto imposto al vinto, ma la debolezza d'un complice che darebbe la mano all'oppressore e consumerebbe un'iniquità per salvare se stesso.

Il sig. conte di Bismark non troverà un francese degno di questo nome il quale pensi ed agisca altrimenti di me.

Ed è pure per ciò che non posso riconoscere che una proposta di armistizio seriamente accettabile ci sia stata fatta. Desiderava con ardore che ci fosse offerto un mezzo onorevole per sospendere le ostilità e convocare un'assemblea. Ma, faccio appello a tutti gli imparziali, il governo poteva egli consentire al compromesso che gli era proposto? L'armistizio non sarebbe stato che una derisione se non avesse rese possibili elezioni libere.

Ora, non le era accordata che una durata effettiva di quarantott'ore. Durante il rimanente del periodo di quindici giorni o tre settimane, la Prussia si riservava la continuazione delle ostilità, di modo che l'assemblea avrebbe deliberato sulla pace e la guerra du-

rante la battaglia che avrebbe deciso la sorte di Parigi. Di più l'armistizio non si estendeva a Metz. Essa escludeva l'approvvigionamento e si condannava a consumare i nostri viveri, mentre l'esercito assediante avrebbe largamente vissuto col saccheggio delle nostre provincie.

Infine l'Alsazia e la Lorena non avrebbero nominato deputati per la ragione veramente inaudita che si trattava di pronunciare sulla loro sorte: la Prussia non riconoscendo loro questo diritto ci domandava di tenere l'impugnatura della scabellata colla quale essa lo taglia.

Ecco le condizioni che il cancelliere della confederazione del Nord non rifugge dal chiamare « molto concilianti » accusandoci « di non coglier l'occasione di convocare l'assemblea nazionale, dando così prova della nostra determinazione di non liberarci dalle difficoltà che impediscono la conclusione d'una pace conforme al diritto nazionale e di non dare ascolto all'opinione pubblica del popolo francese. »

Ebbene, noi accettiamo davanti al nostro paese e davanti la storia la responsabilità del nostro rifiuto; non opporlo alle esigenze della Prussia, sarebbe stato ai nostri occhi un tradimento. Ignoro quale destino ci serbi la sorte, ma ciò che sento profondamente è, che avendo da scegliere fra la situazione attuale della Francia e quella della Prussia, io ambirei la prima. Preferisco i nostri dolori, i nostri pericoli, i nostri sacrifici all'inflessibile e crudele ambizione del nostro nemico.

Ho la fiducia incolmabile che la Francia sarà vittoriosa; anche se essa fosse vinta, resterebbe tanto grande nella sua sventura da essere oggetto di ammirazione e di simpatia pel mondo intero. E in ciò che consiste la sua vera forza è in ciò che sta la forza della sua vendetta. I gabinetti europei, i quali si sono limitati a sterili dimostrazioni di cordialità lo riconosceranno un giorno, ma sarà troppo tardi.

In luogo d'inaugurare la dottrina dell'alta mediazione, consigliata dalla giustizia e dall'interesse, essi autorizzano colla loro inerzia la continuazione d'una lotta barbara che è un disastro per tutti, un oltraggio alla civiltà. Questa sanguinosa lezione non sarà forse perduta per i popoli. E chi sa, la storia c'insegna che le rigenerazioni umane sono, per virtù d'una legge misteriosa, strettamente legate a ineffabili sventure. La Francia aveva forse bisogno d'una prova suprema; essa ne uscirà trasfigurata ed il suo genio brillerà d'uno splendore tanto più vivo inquantochè sarà stato sostenuto e preservato da debolezze di fronte ad un potente ed implacabile nemico. Allorchè potrete, o signore, ispirarvi da queste riflessioni nei vostri rapporti col rappresentante del governo presso il quale voi siete accreditati, la sorte avrà pronunciata la sua sentenza. Vedendo questa grande popolazione di Parigi, assediata da un mese, tante calma ed unità, io attendo con cuore fermo e fiducioso l'ora della liberazione.

Ricevete, ecc.

GIULIO FAVRE.

UN'UDIENZA A WILHELMSHOHE

Togliamo dall'*Opinione*.

Il giornalista tedesco, dott. M. Cohn, racconta nel *Times* i seguenti particolari sopra un'udienza ch'egli ha avuto recentemente a Wilhelmshohe dall'imperatore Napoleone:

Il sig. Pietri, che io credevo fosse un signore attempato, e che invece ha tutto al più trent'anni, ed è già da molto tempo segretario privato dell'imperatore, mi condusse nel gabinetto del monarca prigioniero, ch'egli lasciò tosto dopo. Questo gabinetto è una piccola stanza che conteneva pochi mobili, oltre ad un grande scrittoio coperto di carte e giornali, un tavolino, sedie e poltrone federate di seta d'un colore passabilmente sbiadito. Era molto caldo in questo gabinetto, ed un gran fuoco brillava nel caminetto, mentre la pioggia percolava con impeto contro le alte finestre.

Un primo sguardo che diedi all'ingreso mi mostrò sullo scrittoio un bel ritratto dell'imperatrice, una eguale del principe imperiale ed una fotografia d'un ricco crocifisso. Non senza stupore vidi pure una bibbia.

Si sa che l'imperatore è nel suo 63° anno, e nuovamente mi accorsi come si deve guardarsi dal prestar fede a fuggivevoli impressioni che vengono date alla pubblicità. Ho veduto raramente, quasi mai, una fisionomia meglio conservata; e si può immaginare come l'ho esaminato attentamente durante l'ora circa che gli sedei di fronte. Tutti gli avrebbero dati dieci anni di meno. I suoi baffi e pizzico sono sfatto biondi ed hanno una leggiera tendenza al rosso; alla radice vi sono alcuni peli grigi. I suoi capelli sono d'un biondo cenereo frammisti a pochi capelli bianchi; il suo colore è piuttosto abbronzato, e la sua fronte, quasi senza rughe, è d'un bianco pallido. Su questa fisionomia non v'è nulla dell'apatia di epoche anteriori, e di tutto il *marsamus senilis*, di cui si è detto tanto, io non trovai alcuna traccia. Siccome non aveva mai veduto tanto da vicino l'imperatore, non posso decidere se coloro che ci hanno narrato ch'egli è un uomo depresso, collo sguardo spento, ci fecero racconti fantastici, ovvero se la sciagura che lo ha colpito gli ha dato una nuova corza di resistenza. Egli mi salutò con un sorriso amichevole, mi ringraziò per la mia visita, e con un cenno della mano mi invitò a sedere sopra una seggiola a pochi passi di distanza da quella dove egli sedeva. Alcune domande sui miei lavori letterari, su me stesso, e poi... come se questa domanda gli pendesse dalle labbra dopo la mia entrata: « Mi dica ciò ch'ella sa di Strasburgo. »

Io gli dovei parlare a lungo della città conquistata e della terribile efficacia della nostra artiglieria. Egli soffriva visibilmente durante il mio racconto e più d'una volta lo udii ripetere: « Infelice città! » Allorchè io dissi che ogni buon tedesco, una volta conclusa la pace dovrà desiderare l'oblio del passato ed una sincera riconciliazione, egli mi domandò se io credevo possibile questa riconciliazione dopo l'annessione di due provincie ed allorchè io soggiunsi che la guerra lo imponeva e che l'opinione pubblica in Germania era quasi unanime a chiedere l'annessione, per cui il Governo prussiano, anche se volesse, non poteva agire altrimenti, l'imperatore cambiò discorso e parlò della stampa estera che aveva combattuto con tanta ostinazione il suo governo. Senza amarezza, senza recriminazioni, senza lamentarsi, egli parlò come un filosofo che cerca la causa d'un fenomeno. Egli era stupito che si fosse fatto rumore per la menoma cosa che accadesse a Parigi, e che si avesse fatto responsabile di tutto, lui ed il governo. Io pure ho pensato lo stesso, io pure ho letto in un giornale tedesco serio, del resto che un Treppman era possibile soltanto sotto un Napoleone III. « Non succedono cose anormali in ogni capitale? » domandò l'imperatore, « e chi, a Londra per esempio, è abbastanza sciocco per farne responsabile il governo? »

Io voleva difendere il giornalismo e dissi che quei corrispondenti a sensazione che prestano volentieri orecchio a tutte le chiacchiere, erano per lo più scrittori che non conoscevano la Francia e ciò che il governo dell'imperatore aveva fatto pel paese, ma che i francesi stessi erano molto più colpevoli dei corrispondenti di giornali, perchè essi dovevano riconoscere a meno d'esser ciechi quello che l'imperatore aveva fatto durante vent'anni per la prosperità materiale della Francia (io richiamai l'attenzione dell'imperatore sopra un articolo di Gustavo Freytag sopra questo argomento) ed in un'ora avevano dimenticato tutto, nell'ora del maggior pericolo. Io gli dissi che v'erane centinaia di migliaia in Germania i quali consideravano il 4 settembre come una giornata infamata nella storia della Francia. Una nazione che proclama in tutto il mondo di stare alla testa della civiltà, avrebbe dovuto far sperire tutte le opinioni anti-bonapartista nel giorno in cui l'imperatore soccomberebbe. Ciò sarebbe stato dignitoso per

una nazione che si chiama grande *par excellence*.

Mentre io diceva questo, i muscoli del volto dell'imperatore erano contratti; nondimeno egli sorrise allorchè gli dissi che in Francia non v'era più alcun partito bonapartista. Il sig. Thiers aveva ragione, disse egli, non c'è mai stato un partito bonapartista in Francia; l'intera popolazione è bonapartista, tutti gli altri si compongono di generali senza eserciti. Questa sciagurata repubblica senza veri repubblicani, disse io, è appunto un male reale per la Francia, come la guerra stessa; con un governo che non ha radici nel popolo, che si appoggia principalmente su giornalisti ed avvocati, le condizioni di pace del re diverranno ogni giorno più dure e maggiori. Si può costringere la Germania a pretendere cose straordinarie, e la Francia ha la facoltà di appoggiarle. Noi tutti deploriamo, noi desideriamo la pace, ma il nostro governo debitoro verso il nostro paese di ben altre garanzie di pace che le (personalità chiamate oggi Favre e Gambetta, domani, forse, Rochefort e Flourens e doman l'altro, forse, il meccanico Mégy.

Si è detto spesso che l'imperatore ha la qualità di saper ascoltare benissimo, ed io vidi che questa era la verità. Mentre io parlavo, egli era tutt'orecchi, e benchè ciò che io dicevo fosse un argomento già molto discusso, pure egli mi ascoltava attentamente, come se nessuno avesse parlato così prima di me. Secondo ciò che ho udito dall'imperatore, posso assicurare che il generale Trochu, il 4 settembre, ha avuto una brutta parte, per non dir peggio. Sino all'ultimo momento egli ha assicurato l'imperatrice che non era possibile una rivoluzione, che non era nulla da temersi. E con qualche centinaio d'uomini egli infatti avrebbe potuto evitar tutto.

L'imperatore era molto commosso; allorchè mi raccontò qual profonda impressione avesse fatta sul principe imperiale il disastro della Francia, egli era allora veramente un padre che parlava del suo unico figlio. Io non feci alcuna domanda su quella giornata di Sedan, per quanto interessante mi sarebbe stato rilevare da lui alcuni particolari su quella giornata tanto gloriosa per le nostre armi. Soltanto chi è soldato può prevedere questo sentimento. I nostri ufficiali e soldati, allorchè incontrano l'imperatore ed i suoi ufficiali, salutano e piegano il capo dinanzi ad una simile sciagura; essi, che hanno esposto tanto spesso la loro vita per produrre questa sciagura; ed in questo mentre il borghese siede dietro alla sua tazza di birra, grida, strepita, ragiona, dice ch'è una vergogna trattar così bene l'imperatore; che bisognava « mandare quel furfante a Spandau! » Quante volte ho udito questo patriottismo a buon mercato! Essi non sanno, gli sciocchi ciarlieri, che i nostri nipoti e pronipoti saranno superbi del modo con cui il re di Prussia ha trattato l'imperatore francese prigioniero, come al giorno d'oggi vi sono inglesi i quali arrossiscono quando si pronuncia il nome di Hudson Lowe. Nessuno è più crudele di coloro che non videro mai scorrere il sangue umano.

Ma come la prevenzione si accorda bene colla cecità! Quante cose dovevano provare le carte sequestrate presso la signora di Reiset! E che cosa si è dimostrato finora? « Se si cercasse nella vita di quello che le pubblicò, disse l'imperatore, crede Ella che se ne potrebbe fare una vita di santo? Che cosa ne dice il conte di Kératry?... Se s'incominciassero da lui stesso? » Io raccontai all'imperatore che nel 1867 io aveva preveduto, in uno studio biografico su Giulio Favre, nel *Dahheim*, la parte che questo celebre avvocato rappresenta ora, e gli citai le parole che scrisse. Egli mi rispose sorridendo di non poter congratularsene troppo, essendo ciò facilmente prevedibile.

L'imperatore è molto grato e riconoscente per il modo con cui è trattato; « egli sapeva benissimo, disse egli, quello di cui era debitore al re ed alla regina, come pure a tutti coloro che gli vennero dati per seguito, e che gareggiano per

fargli sentire il meno possibile ch'egli era prigioniero. »

Credo non sia ancor venuto il tempo di parlare degli altri argomenti, sui quali l'imperatore ebbe la bontà di trattenermi. Durante questa udienza, che durò più d'un'ora, l'imperatore era tranquillo, amabile e spesso sorridente, ma anche un osservatore meno profondo di quanto lo sono io avrebbe notato benissimo il velo di una mestizia mortale. Egli era molto scosso! Trovai l'imperatore come lo aveva immaginato, nonostante tutto ciò che l'ostile fantasia aveva inventato su di lui. Egli è un uomo, in tutto il significato della parola, dignitoso e tranquillo nella sciagura, come lo era stato all'apice della sua potenza.

Durante tutto il tempo che io parlai con lui, io non udii neppure un lamento, una parola amara dalle labbra di quest'uomo al quale una sola guerra ha costato tutta la sua fama ed il più bel trovo del mondo.

IL GENERALE BOURBAKI

Il nome di Bourbaki, dice il *Francis*, è talmente conosciuto in tutti gli eserciti del mondo, che noi non spenderemo che poche parole sulla sua vita militare. Piuttosto cattivo soggetto nelle scuole militari, Bourbaki compì né bene né male, la sua educazione. Figlio d'un colonnello greco devoto al primo Impero e che fu mandato a Napoleone dal re Giuseppe, nel 1815, all'isola d'Elba per avvisare l'Imperatore che si voleva trasportarlo a S. Elena, il generale Bourbaki è il più bel tipo di quella *furia francese* che va in cerca degli ostacoli, che sfida i perigli e che non cura le difficoltà; un sangue impetuoso e generoso scorre nelle sue vene: ha 50 anni e non ne dimostra 40.

Se i zuavi e i tucoos non fossero stati creati in parte da lui, certamente essi sarebbero creati per lui. Nessun dubbio che se non avesse trovato codesto elemento un po' diverso da quello de' nostri reggimenti dell'interno, per dare alimento a una natura tanto sviluppata, egli sarebbe passato come un disgraziato servitore.

Fortunatamente per lui, Bourbaki, uscendo da Saint-Cyr, poté entrare negli zuavi. Tutti conoscono la canzone del *Joli Turco*, fatta dai cacciatori algerini pel loro giovane colonnello. Ferito in parecchie occasioni guerresche, talora molto gravemente, il che non fa meraviglia, giacchè lo si trova dappertutto e sempre il primo al fuoco, non v'ha spedizione in cui il suo nome non sia stato posto all'ordine dell'armata.

A Zatocha, egli montò all'assalto da vero gentiluomo, collo sigaro in bocca e col bastone in mano. Ad Alma, rappe il telegrafo; a Inkermann, accorse tra i primi cogli zuavi del colonnello Wimpfen ad aiutare gli alleati; alla presa di Malakoff, rimase ferito. Ciò che diciamo di lui in quel tempo molti ricorderanno: ma ciò che nessuno sa è la franchezza tutta militare colla quale Bourbaki non temette di dire l'intera verità al ministro della guerra ed allo stesso Imperatore, alcuni anni fa, allora quando parlò loro dell'assoluta necessità di cambiare l'armamento della fanteria.

Il generale Bourbaki era stato mandato in Prussia per istudiarne il fuoco a retrocarica. Coll'alta intelligenza di cui andava distinto, egli comprese l'importanza di quel nuovo armamento, e il suo rapporto terminava così: « Cambiate le vostre armi a fuoco portatili: c'è appena tempo. » Sventuratamente ciò veniva detto ai peggiori di tutti i sordi, cioè a quelli che non volevano ascoltare; intendiamo alludere a S. M., e al ministro della guerra, Randon.

Quale diversità negli avvenimenti del 1866, se, al Messico e in Europa, la nostra fanteria fosse stata armata di chassepot! Ma no; S. E., faceva scrivere nei suoi giornali ufficiosi, specialmente nel *Moniteur de l'Armée*, da un generale, celebre scrittore, che l'arma a rapido tiro non era che un *strumento a continuo getto*.

Noi desideriamo ardentemente che il generale Bourbaki non ritorni a Metz e

venga occupato a Tours in modo serio, e che il generale Ducrot giunga al più presto in quella città, fosse anche per pallone!

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 24. — Il gruppo di patrioti che ha preso l'iniziativa del movimento elettorale politico ed amministrativo per le prossime elezioni, e che si costituisce col titolo di *Comité Cavour*, nominò i suoi delegati nelle persone del comm. Pantaleoni, del cav. Silvestrelli e del conte Calandrelli. (Nuova Roma)

— È smentita la voce diffusa da qualche giornale, che il Papa pel 4 novembre conti di recarsi alla funzione religiosa di S. Carlo, al Corso, come usava per antica abitudine.

— Scrivono da Roma al *Fanfulla* che l'annuncio della probabile esaltazione di S. A. R. il duca d'Aosta al trono spagnolo ha destato in Vaticano una impressione poco gradita.

FIRENZE, 25. — Leggiamo nell'*Esercito*:

Cel giorno d'oggi il 2° corpo d'esercito ha terminato le grandi fazioni campali nel Veneto. Il generale Pianell col suo stato maggiore doveva oggi stesso rientrare a Verona.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Le proposte di armistizio, delle quali pur tanto si parla, non hanno ritardato menomamente, com'è naturale, l'attività delle forze belligeranti.

Anche Schlestadt è caduta in mano dei prussiani, che si trovano per conseguenza in possesso di tutta l'Alsazia.

Un dispaccio di ieri ci recò l'annuncio di un combattimento sostenuto con vantaggio per due giorni dalle truppe di Cambriels presso Besançon. I prussiani furono respinti dal piccolo villaggio di Châtillon-le-Duc, che si trova a 23 chilometri da quella città.

Non sembra che il generale Garibaldi partecipasse a quel fatto, poichè colle forze sotto i suoi ordini egli avrebbe un obiettivo in altra direzione.

Scrivesi difatti dall'Alto Reno alla *Gazzetta d'Augsbourg*:

— Si dà come certo che il corpo comandato da Garibaldi si propone di recarsi per la via di Besanzone e Remiremont nell'Alsazia Superiore e precisamente nelle grandi foreste situate fra Nancy e Toul, allo scopo di tagliare al nemico la sua linea di comunicazione colla Germania. Quel terreno è del più propizio alle guerriglie. Fu per impedire tale movimento che il generale Werder dovette occupare Epinal, posizione che domina tutti i burroni nei quali si passa nella valle della Mosella.

— La *Gazzetta d'Elberfeld* dice che, nella sortita del 12 fatta dai Prigini, l'artiglieria francese, mercè la sua precisione, ha smontato due batterie bavaresi.

— Il *Times* ha i seguenti telegrammi: Rouen, 20 ottobre.

Il generale Bourbaki è passato oggi per Rouen diretto a Lilla.

La popolazione della Normandia è fermamente decisa di opporsi all'avanzarsi del nemico.

Amiens, 21 ottobre.

Amiens e il dipartimento della Somma furono posti in istato d'assedio. Le guardie nazionali furono sottoposte alla legge marziale, e si fecero preparativi per un'energica difesa.

Un corpo di circa 2000 prussiani ha fatto ritorno a Breteuil.

Lione, 20 ottobre.

Vennero emanati ordini per munire la città di provvigioni per due mesi per 70,000 uomini. I generali delle sottodivisioni militari ricevettero ordine di tenere le loro truppe pronte a marciare su Lione.

Bouillon, 21 ottobre.

L'armistizio con la fortezza di Mezières, che durò tre settimane, spirò oggi alle tre.

Il circolo d'investimento è completo, e parecchie batterie furono stabilite in posizioni vantaggiose sulle alture dominanti la città.

Il ponte ferroviario sulla Mosa, presso Bouillon-sur-Meuse, sarà fatto saltare domani, ma il bombardamento sarà seriamente incominciato solo quando giungeranno rinforzi e cannoni d'assedio, che si aspettano da un momento all'altro.

La città, dicasi sia occupata da 5,000 o 6,000 uomini di truppa iranese, composta degli avanzi di molti reggimenti disfatti.

Il comandante venne testè surrogato da un giovane ufficiale.

Lilla, 21 ottobre.

Il generale Bourbaki giunse qui ieri sera.

— Si ha da Parigi che cinque dei soldati fuggiti senza motivo alcune nel fatto di Chatillon furono condannati a morte da un Consiglio di guerra. La sentenza venne eseguita.

— Si è parlato di trasferire il governo della Difesa nazionale da Tours a Clermont Ferrand.

Il *Constitutionnel* dice a questo proposito che, malgrado le voci che corrono, non fu ancora presa alcuna risoluzione circa il trasferimento del governo provvisorio.

— In una corrispondenza da Parigi, 16 ottobre, all'*Opinione* si legge:

La guerra intorno a Parigi continua nelle medesime condizioni; poco si arricchisce dalla nostra parte, e si ottengono, piccoli, ma frequenti vantaggi. Nel combattimento del 13 ottobre i prussiani hanno certamente perduto da 1200 a 1500 uomini, e noi appena 300. Ieri il cannoneggiamento dai forti di Romainville e di Rosny ha prodotto un tale effetto che i prussiani domandarono un armistizio di alcune ore per seppellire i loro morti.

Quanto a Parigi, assolutamente insospugnabile e che finora non si tentò di assalire, un ottimo provvedimento vi accrescerà gli approvvigionamenti, che sono l'unica cagione delle nostre inquietudini. Vennero formati battaglioni di *providenti*, i quali faranno entrare in Parigi, protetti dai fuochi dei forti, tutti i prodotti che ancora si trovano nei dintorni della città.

Cronaca Cittadina
E NOTIZIE VARIE

Sessione Straordinaria
del Consiglio Provinciale di Padova

Seduta del 25 ottobre 1870.
Presidenza ANTONIO avv. Dozzi.

La seduta è aperta alle ore 12 m.
Sono presenti 22 Consiglieri.

L'ordine del giorno reca:
Nemina d'un Commissario effettivo ed un supplente per comporre la commissione Provinciale d'appello per la imposta sui redditi della ricchezza mobile a sensi dell'art. 28 del regolamento 25 agosto N. 5828.

Il Consiglio nomina a membro effettivo il cons. Zadra dott. Biagio con voti 15, ed a supplente il cons. Fava dottor Giov. Battista con voti 19.

Stabili poi di venire in soccorso del danneggiati pel terremoto di Cosenza con It. L. 1000.

Esaurito così l'ordine del giorno la seduta si sciolse alle ore 1.

SESSIONE STRAORDINARIA
DEL CONSIGLIO COMUNALE
DI PADOVA

Seduta del 25 ottobre 1870
Presidenza ANDREA Comm. MENECHINI.

La seduta è aperta alle ore 12 mer.
Sono presenti 24 Consiglieri.

Giustificarono la loro assenza i Consiglieri:
Rocchetti Paolo, Emo Capodistola conte Antonio, Piccoli dott. Francesco, Treves De Bonfili Giuseppe, Fusari dott. Nicola.

Il cons. Morpurgo (1) all'aprirsi della seduta interpella la Giunta sopra una pubblicazione comparsa nella città, la

(1) Siamo dolenti di non poter riportare per intero la interpellanza del Deputato Morpurgo o la risposta del sig. Sindaco, ma la ristrettezza dello spazio non ce lo consente.

quale avea il precipuo scopo di screditare tutta intera l'amministrazione del Comune; domanda quali provvedimenti intenda la Giunta di accogliere, e quali passi abbia fatto in seguito a questa pubblicazione.

Il Sindaco espone al Consiglio quali sieno gli intendimenti della Giunta su quella pubblicazione, dice essere già sorta querela da qualche impiegato municipale contro l'autore del libello, prega in fine il Consiglio perchè gli accordi il tempo necessario per condurre a termine una cosa sì grave.

Oggetto I.

Il Consiglio respinge la preposta della regia Prefettura di pagare It. L. 7721:43 importo di trimestri arretrati a tutto settembre decorso per cura prestata nell'ospedale civile di Padova alle meretrici sifilitiche.

Oggetto II.

Il Consiglio prende atto di una deliberazione presa d'urgenza dalla Giunta per festeggiare il risultato del plebiscito di Roma.

Oggetto III.

Viene accolto di sospendere l'effetto degli art. 15, 20, 21, 22 del regolamento della scuola di disegno pratico, di modellazione e d'intaglio relativi al maestro ed all'assistente, ed autorizzata la Giunta ad accogliere in via di esperimento il concordio 23 agosto 1870 fra il sig. Sanavio Natale ed il sig. Valerio Alessie, maestro il primo ed assistente il secondo nella scuola medesima mediante il quale sono egualmente ripartite le attribuzioni ed i compensi dell'uno e dell'altro.

Oggetto IV.

È approvato lo storno di It. L. 6800 dal tit. 1°, cat. 3°, art. 12 e 13 al tit. 2° cat. 6°, art. 50 per la sistemazione della strada di Roncon già deliberata nella seduta consigliare 25 novembre 1868.

Oggetto V.

Il Consiglio autorizza la Giunta di levare dalla Cassa risparmi il capitale di It. L. 12976.06 di cui i libretti 2193, 3884, 4990, 6070 e 6707 per convertirne la maggior parte in cartelle del debito pubblico. — Il dep. Morpurgo esprime il desiderio che il Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio pubblici a termine dell'apposito regolamento dei depositi e dei rimborsi, ed inizi le pratiche per promuovere l'attivazione di casse filiali in altri luoghi della provincia.

L'approvazione del consuntivo 1869 viene riportata ad altra seduta, perchè dovendo abbandonare la sala i membri della Giunta non assisterebbe alla votazione un numero di consiglieri voluto dalla legge.

Seduta segreta.

Il Consiglio prende atto della seguente comunicazione presa d'urgenza dalla Giunta Municipale di chiedere al Regio Prefeto, che sia aumentato il numero dei delegati della Commissione di 1ª istanza per decidere sui reclami relativi all'imposta sulla ricchezza mobile.

Sono nominati a membri effettivi della Commissione comunale per l'accertamento dei redditi dell'imposta sulla ricchezza mobile i sigg. Cervini avv. Alfredo, Indri avv. Egidio, Rebusello avv. Eugenio; ed a membri supplenti i signori Barbaro dott. Emiliano, Fabris dott. Antonio e Podrecca avv. Guido.

Vennero confermate a maestre comunali le signore Wolf Vittoria e Bardini Elisa.

Fu accordato il sussidio di It. L. 1200 a Stradiotto Domenico perchè si perfezioni durante il 1871 nello studio della scultura in Roma. Viene finalmente deliberato di proporre per l'assunzione della rivendita di regia Privativa in Guizza il sig. Canova Giuseppe fu Gastano, e per l'altra in Volta Brussegana il signor Cattera Pietro.

La seduta è sciolta alle ore 4.

Grandi manovre. — Ultimate nel giorno 24 le grandi manovre, e sciolte fino da ieri il 2° corpo d'esercito, venerdì, 28, saranno di ritorno nella nostra città molte delle truppe che vi transitarono la settimana scorsa.

Tre battaglioni del 55° e due del 56° fanteria, non che due battaglioni del 1° e due del 2° granatieri, accampano in piazza d'armi, facendo soggiorno qui sabato, per muovere la domenica successiva verso le precedenti loro guarnigioni: cioè fanteria a Treviso ed Udine, granatieri a Venezia.

I reggimenti di fanteria 35° e 36°, il 31° battaglione bersaglieri, due battaglioni del 5° e due del 6° granatieri, due squadroni Piemonte reale, e una batteria, non che ambulanza divisionale e colonna del treno, formanti una divisione, si fermeranno in Padova per prendere a quanto crediamo, i quartieri d'inverno.

Aurora boreale. — Dobbiamo alla gentilezza del professore signor Lorenzoni la seguente relazione:

Pregiatissimo sig. Direttore,

Ben volentieri aderisco al desiderio da V. S. espressomi di esporre le mie impressioni sul fenomeno di queste due ultime sere, sebbene ciò possa presentare poco interesse pel pubblico, che ha potuto contemplare da se stesso il fenomeno in tutta la sua magnificenza.

La sera del 24 incominciarono a mostrarsi sul far della notte le prime tracce d'aurora con un vivo rosso dalla parte di tramontana, il quale ebbe un primo massimo d'intensità fra le 6 e mezzo e le 7. Alle 7 si vedeva solamente una debole luce rossastra, che poco dopo scomparve lasciando il luogo ad un pallido albore nella direzione del meridiano magnetico. Più tardi apparve una luce rossa languidissima in forma d'arco, il quale intersecava l'orizzonte nei punti NE ed ONO e giungeva fino a 40° di altezza.

Esso era interrotto all'occidente da cirri cumuli, mentre l'orizzonte sembrava cinto da una fascia alta circa 6° di nere nubi, e dalla parte di NE vivi lampi si succedevano con frequenza. La luce rossa andava rinvivendosi ed indebolendo con lenta alternativa, e circa le 8 3/4 assunse una straordinaria intensità che conservò fino alle 9 e mezza circa. In questo intervallo di tempo tutto il cielo boreale sembrava in fiamme: le nubi vaganti spiccavano su quel fondo color porpora lugubremente nere, mentre lo spesso lampeggiare di NE aggiungeva magnificenza allo spettacolo. Anche in questa come in altre aurore, fasce di luce biancastra scorrevano pel cielo in direzione quasi verticale mostrandosi qua e là ora più ora meno appariscenti. Dalle 9 1/2 in poi il fenomeno andò mano mano languendo ed alle 10 non ne rimaneva quasi più traccia. Alle 11 abbandonai l'osservazione.

Ieri sera poi, contro la generale aspettazione, il fenomeno si riprodusse con magnificenza ancora maggiore. Incominciato dopo il tramonto del sole si spiegò in tutto il suo splendore fra le 6 1/2 e le 8 1/2. Come nella sera innanzi, l'aurora era costituita da un grande arco di luce porporina, il quale tagliando l'orizzonte nei punti NE ed ONO saliva nel cielo fino a 45° di altezza: sul tardi le sue dimensioni aumentarono così che circa le 8 e mezza esso incontrava l'orizzonte nei punti ENE ed O e saliva oltre i 50° di altezza. Internamente all'arco il cielo presentava una tinta bianco-cenerognola assai viva ed esternamente era tutto invaso da luce rossastra, che si estendeva anche al sud del zenit fino a trovare le costellazioni dell'Aquila e del Pegaso: L'intensità della luce porporina costituente l'arco andava soggetta a continue variazioni: si osservavano i soliti raggi, ma molto più lunghi e spiccati della sera innanzi. Essi partivano dall'orizzonte e salivano verticalmente fino al zenit. Fu notevole una cosa, che essendo il cielo perfettamente sereno, l'orizzonte appariva cinto dalla parte del nord da una fascia molto oscura come di nubi. Eppure attraverso quella fascia si vedeva il pianeta Hieve appena sorto dall'orizzonte.

Così nel breve giro di un mese si sono vedute in queste latitudini quattro splendide aurore boreali. La prima ebbe luogo nella notte dal 24 al 25 del mese di settembre e fu con molta diligenza osservata in molti luoghi fra i quali anche Padova. — Il professore Dezza ne

diade una relazione che si può leggere nel n. 281 della *Gazzetta piemontese*. La seconda accadde la sera del 14 corr. e fu veduta in Piemonte e nel Bellunese: di essa è fatto cenno nel numero 200 della *Gazz. Piem.* stessa, ed anche nel n. 264 del *Gior. di Padova*.

Ognuno sa ormai che questi fenomeni sono in stretta relazione con altri fenomeni terrestri e solari; ma non sono ancora ben note le cause che producono gli uni e gli altri. Per lungo tempo si è creduto che la luce boreale non fosse altro che una ricomposizione delle due elettricità contrarie negli strati superiori, e quindi molto rarefatti della nostra atmosfera; ch'essa fosse una specie di quella luce elettrica che si ottiene facendo passare nei tubi di Geissler riempiti di aria molto rarefatta una scarica elettrica. Ma le osservazioni spettroscopiche istituite da Angström non confermano questa ipotesi, poichè mentre la scintilla elettrica dà uno spettro continuo, lo spettro della luce boreale consiste di una sola linea lucida (secondo Winlock di cinque) distante dalla riga D verso E di circa 9/20 dell'intervallo DE. Quantunque non si conosca ancora nessun gas o vapore che allo stato d'incandescenza presenti uno spettro di questa natura, si può ritenere come probabile che la luce boreale sia prodotta da qualche gas incognito reso luminoso forse da scariche elettriche ed il quale abbia la sua sede nelle più alte regioni della nostra atmosfera. Singolare è che la stessa riga caratteristica dell'aurora boreale sembra trovarsi anche nello spettro della luce zodiacale, e nello spettro di quella corona che circonda il sole durante le eclissi totali.

Con tutta stima me Le protesto
Devot. dott. G. LORENZONI.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO
DI PADOVA
27 ottobre
A mezzodi vero di Padova
Tempo Medio di Padova
Ore 11 m. 43 s. 59,3
Tempo medio di Roma ore 11 m. 4 s. 26,4
Osservazioni meteorologiche
eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo,
di m. 30,7 dal livello medio del mare

25 Ottobre	Ore 9 a.	Ore 3 p.	Ore 9 p.
Barometro a 0° — mill.	751,2	752,1	753,5
Termometro centigr.	+11°,3	+15°,7	+10°,4
Direzione del vento . . .	se- reno	se- reno	se- reno
Dal mezzodi del 25 al mezzodi del 26			
Temperatura massima	+16°,3		
» minima	+5°,5		

ULTIME NOTIZIE

Nella *Gazzetta ufficiale* del 25 corrente si legge:

Nel mentre dalle autorità del Regno si fa quanto è loro dovere, perchè gli obblighi di neutralità nella guerra franco-germanica sieno strettamente osservati, parecchi giovani non cessano di far pratiche per recarsi in Francia, onde prender parte alla guerra che ivi si combatte.

Epperò il governo crede opportuno, per quei che riuscissero (come è già riuscito ad alcuni) ad eludere la vigilanza dell'autorità, di ricordare (oltre gli articoli 174 e 175 del Codice penale italiano) la prescrizione seguente del Codice civile:

« Art. 11. *La cittadinanza si perde.*
« § 3. Da colui che, senza permesso del governo, abbia accettato impiego da un governo estero, o sia entrato al servizio militare di potenza estera. »

I giornali confermano che lo scioglimento della Camera sia ormai cosa deliberata, e che siano fissate alla metà del novembre prossimo le elezioni generali.

Senza ritornare sulla opportunità o meno di questa misura, che in ogni caso noi avremmo preferito di vedere adottata subito dopo l'ingresso delle nostre truppe a Roma, sottoscriviamo intanto alle seguenti parole del *Dritto*:

Così saremo liberati da una Camera inetta, incapace, senza propositi, che non seppa mai volere, che servi colla massima indifferenza i ministeri più diversi e votò le leggi più contraddittorie, mostrando di aver perduto ogni consistenza e troncata ogni comunicazione diretta colle aspirazioni del paese.

È ridicolo profetare ciò che possa essere la Camera futura: ma per meditare che sia, è impossibile che non riesca migliore di questa.

Vengano dunque le elezioni generali.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Un telegramma da Berlino dice puramente e semplicemente: « Le notizie di probabile armistizio sono premature. La pace si farà soltanto in Parigi. » — Al lettore i commenti.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

BERLINO, 25. — (Ufficiale) Schelestal ha capitolato.

Vennero fatti due mila e quattrocento prigionieri, e presi 120 cannoni.

PEST, 25. — Camera dei deputati.

— Coloman-Tisza depone una proposta al governo perchè presenti al più presto possibile il progetto d'organizzazione d'un esercito ungherese indipendente. Tisza dichiara che l'opposizione continua ad approvare la politica estera del governo.

LONDRA, 25. — Il governo francese conchiuse con una casa bancaria inglese un prestito di 250 milioni alle seguenti condizioni: Emissione dei titoli a 85, interesse 6 0/10, rimborsabile in 34 anni. Le estrazioni del rimborso cominceranno nel 1873. La sottoscrizione aprirassi prossimamente in Francia ed in Inghilterra.

BARTOLOMEO MOSCHIN gerente respon.

Calendario Scolastico

PER L'ANNO 1870-71
ed annesso Catalogo dei testi approvati e prescritti per le Scuole primarie.

Vendibile alla LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO, prezzo Cent. 20.

3) Crediamo render servizio ai lettori col chiamare la loro attenzione sulle virtù della deliziosa **Revalenta Arabica** Du Barry di Londra (premiata all'Esposizione di Nuova-York, 1854), la quale economizza mille volte il suo prezzo in altri rimedi, e guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, ventosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnar d'orecchi, acidità, pituita, nausea e vomiti, dolori, arlori, granchi e spasimi, ogni disordine di stomaco, del fegato, nervi e bile, insonnie, tosse, asma, bronchite, tisi (consumazione), malattie cutanee, eruzioni, melanconia, deperimento, reumatismi, gotta, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e di energia nervosa. N. 72,000 cure, comprese quelle di S. S. il Papa, del duca di Piskow e della signora marchesa di Bréhan, ecc. In scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 kil. 65 fr. Barry Du Barry e C., 2 via Oporto e 34 via Provvidenza, Torino, ed in provincia presso i farmacisti e droghieri. Anche la **Revalenta al cioccolato** in polvere: scatole per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.; per 120 tazze 17 fr. 50 c. in tavolette: per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.; *vedere l'annunzio*).

DEPOSITI — Padova: Roberti, Zanetti, Pianeri e Mauro, Cavazzani farm. — Portogruaro: Roviglio, farm. Varaschini — Portogruaro: A. Malipieri farm. — Rovigo: A. Diego, G. Caffagnoli — Treviso: Ellero già Zannini, Zanetti — Tolmezzo: Gius. Chiassi farm. — Udine: A. Filipuzzi, Comessati — Venezia: Ponzi, Stancari, Zampironi, Bellinato, Agenzia Costantini — Verona: Francesco Pasoli, Adriano Frinzi, Cesare Beggiano — Vicenza: Luigi Maiolo, Bellino Valeri — Vittorio-Ceneda: L. Marchetti farm. — Bassano: Luigi Fabris di Baldassare — Belluno: E. Forcellini — Feltre: Nicolò Dall'Armi — Lagnago: Valeri — Mantova: F. Dalla Chiara farm. reale — Oderzo: L. Ciolini, L. Dismutti.

SPETTACOLI

Teatro Meccanico. — In Piazza Godalunga questa sera ultimo cambiamento alle ore 8 precise.

